TERESA LAZZARO

Venti farfalle

e una nuova primavera

EXPERIENCES

Per molti anni mi sono portata dentro questa storia tragica che quasi sicuramente era racchiusa nell'orsacchiotto Stiffer acquistato da mio padre insieme a due bambole in un suo viaggio in Germania, molto prima della mia nascita sicuro che in casa sarebbe arrivata una bambina. Le bambole sono ancora tra le cose di casa mentre l'orsacchiotto bruno deve essere finito nelle cose da buttare durante un trasloco. Mi piace pensare che tra le cose care ai miei Venti Angeli ci fossero un orsacchiotto e bambole come le mie. Anzi ne sono sicura e nessuno può permettersi di dirmi che non sia vero. E così non mi meraviglio quando arrivo al Memoriale di Bullenhuser Damm e trovo un piccolo orsetto e un cucchiaio in cima ad una montagnetta fatta con calce e vestiti della misura dei bambini le cui immagini sono proiettate alle pareti dove i bambini furono impiccati. Giungere il 7 luglio dopo un faticoso viaggio in quel posto mi ha riempito di forti emozioni. La paura e l'angoscia, il dolore e la sofferenza sono spariti per dar spazio alla pace. Andare là ha chiuso un cerchio.
Nella scuola di Bullenhuser Damm dagli anni Ottanta, il 20 aprile si celebra il «Giorno del Ricordo» e si commemorano i 20 bambini. Fuori, nel giardino delle rose, c'è una lapide con l'iscrizione: «Qui sosta in silenzio, ma quando ti allontani parla».

Experiences

Ai miei genitori

Teresa Lazzaro

Venti farfalle

e una nuova primavera

Experiences

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2014 Experiences S.r.l. Messina
Via Cianciolo Complesso Airon Park F5/B
www.experiences.it
experiences@experiences.it

ISBN 978-88-95652-21-4 (versione elettronica Pdf)

ISBN 978-88-95652-19-1 (versione stampa)

Copertina di Daniele Bertolami. Fotografia di Sebastiano Occhino (www.okkino.it), che interpreta il Kirigami realizzato da Nino Scaramozzino per “Memory Revisited”.

INDICE

Giuseppe Marchetti Tricamo
Nulla è stato più come prima 11

Sergio Todesco
Venti poesie per venti lapidi 15

Teresa Lazzaro
Bullenhuser Damm e dintorni

Bullenhuser Damm e dintorni (The Butterfly Project and Teaching Teenagers about Bullenhuser Damm: a unique experience in a Comprehensive School in Italy). 23

7 luglio 2013 46

Il luogo e la memoria: 8 luglio 2013 48

Bibliografia scelta 52

Teresa Lazzaro
Poesie

20 aprile 1945 57

Surcis Goldinger 58

Mania Altman 59

Blumele Mekler 60

Lelka Birnbaum 61
H. Wasserman 62
Ruchla Zylberberg 64
Riwka Herszberg 65
Lea Klygerman 67
Jacqueline Morgenstern 68
Eleonora Witonski 69
Roman Witonski 71
Marek James 72
Eduard Hornemann 73
Alexander Hornemann 75
Roman Zeller 76
Georges-Andrè Kohn 78
Marek Steinbaum 80
Sergio De Simone 81
Eduard Reichenbaum 83
W. Junglieb 84
Venti farfalle 85
Colloquio 86
20 aprile 2013 87

Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata. Mai dimenticherò quel fumo. Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto. Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede. Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere. Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto. Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.

Elie Wiesel, *La notte*

La Farfalla

L'ultima, l'ultimissima,
così meravigliosamente splendente
e intensamente gialla.
Se le lacrime del sole potessero cadere
cantando sulla pietra bianca...

Volava via in alto
questo giallo intensamente giallo
nella dolce leggerezza.
È volata via perché
ne sono certo
desiderava lasciane il mondo
con un bacio d'addio.

Vivo qui dentro in questo ghetto
già costretto da sette settimane.
E qui ho ritrovato ciò che amo:
mi attirano i fiori di tarassaco
e i bianchi rami del castagno
candeliere nel cortile.

È solo che qui farfalle più non vedo.

Quella era proprio l'ultima:
le farfalle non vivono qui
nel ghetto.

Pavel Friedmann
(traduzione di Teresa Lazzaro)

Giuseppe Marchetti Tricamo

Nulla è stato più come prima

Queste sono pagine piene di struggimento che spezzano il cuore. Versi vibranti di memoria che raccontano al mondo la storia di quelle venti farfalle pronte a levarsi in volo per vivere la loro primavera, ma che sono cadute nella rete fitta dell'orco nazista.

Venti bambini, piccoli innocenti ingannati, strappati alle famiglie, portati via dalle loro case in Francia, in Olanda, in Polonia, in Jugoslavia, in Italia. Creature violentemente sottratte alla fiducia che, dopo quella notte buia in cui il mondo smarrì la ragione, sarebbe tornata l'alba con i colori della speranza. Teresa Lazzaro li ricorda uno per uno, verso dopo verso, e a ciascuno dedica una poesia che è un monumento di sentimenti forti e sinceri, una testimonianza d'amore che sovrasta ogni tempo. Ancora più efficace della stele posta nella scuola che li custodì per qualche ora. A quei teneri fanciulli, infatti, non si addice il bronzo ma un posto ben protetto (ha ragione Teresa) nel nostro cuore.

Quei bimbi sono rose bianche che dal giardino di Bullenhuser Damm invitano a meditare e a ricordare (così come fa l'autrice in questa sua opera) che i loro sogni sono stati lacerati dal fischio del treno impregnato di terrore che li portava ad Auschwitz e da Birkenau a Neuen-

gamme vicino ad Amburgo. Niente più favole, bambole, corse in bicicletta, niente più "dolce con le noccioline e i semi di papavero". Ma corpi seviziati e occhi esausti per le lacrime versate.

Teresa Lazzaro, con quella sua sensibilità che da sempre apprezzo, ha raccolto l'appello e, dalla sua casa di riviera sullo Stretto di Messina, con le sue belle e struggenti poesie richiama alla memoria di tutti noi, affinché la storia non si ripeta, quei "sogni rimasti avvinghiati al filo spinato" o persi nelle nuvole cupe e dense di folle atrocità. Teresa immagina in versi che "anche la luna è impallidita" mentre la cenere urlando nel vento saliva lentamente dal camino verso il cielo.

Con Teresa, anch'io, come Paolo Crepet (Elogio dell'amicizia, Einaudi), "provo orrore per il potere che ha distrutto l'umanità, che ha odiato le minoranze, che ha temuto la creatività e adorato la prostrazione delle folle acclamanti perché indottrinate e tremebonde. Il prepotente è debole proprio per questo: detesta i sentimenti che non siano retorici, sbandierati come vessilli di guerra, quelli che hanno bisogno di terre lordate da fiumi di sangue innocente".

Ad Auschwitz i feroci artigli dello spietato orco nazista misero una stella gialla su quei gracili petti. Venti stelle che i forni, nella ancora gelida notte di una primavera che non voleva arrivare (1945), non riuscirono a spegnere e che ancora adesso brillano di luce intensa nel cielo d'estate.

"Questa strage anomala/ lacera ancora anno dopo anno e/ cerca nel filo del vento/ di memoria il filamento/

e volge un pensiero al tempo/ lontano...". Da quella notte nel mondo, nulla è stato più come prima. Consegnata alla storia peggiore quella follia distruttiva, che ha rappresentato il culmine del declino di un genere umano convinto di potere essere onnipotente, è nata una coscienza senza confini che vuole ridare dignità all'umanità.

Ai poeti e agli scrittori, ma anche a tutti i cittadini, il compito di vigilare per combattere prontamente anche il più leggero soffio di autoritarismo, ogni tentativo di prevaricazione, di intolleranza, di razzismo, di violazione dei diritti umani, di trasgressione delle regole della convivenza civile, di profanazione dei sacri luoghi della memoria. Per conoscere un luogo non è sempre necessario esserci stati. "Un luogo non è mai solo 'quel' luogo: quel luogo siamo un po' anche noi. In qualche modo, senza saperlo, ce lo portavamo dentro e un giorno, per caso, ci siamo arrivati" (Antonio Tabucchi). E noi siamo grati alla poetessa Lazzaro per averci condotto, attraverso le liriche composte con il suo cuore d'insegnante, un cuore innamorato della giustizia e della solidarietà, in quel luogo che da oggi sarà ancora di più nostro.

Sergio Todesco

Venti poesie per venti lapidi

Una scrittura nitida, per niente retorica, che nell'oggettività trova la via d'uscita per sottrarsi alla commozione. Un pudore coraggioso, direi a mezzo tra Thomas S. Eliot e Edgar Lee Masters, tra *The Waste Land* e *Spoon River Anthology*.

Avverto una qualche difficoltà nel presentare questa serie di poesie. Non si tratta infatti solo di una produzione letteraria ma di una riflessione appassionata su quello che è stato il più grande dramma della storia umana, il male radicale. E addentrarsi in quelle tenebre non è piacevole.

D'altro canto, è pur vero che dobbiamo sempre sforzarci di contrapporre la parola e il coraggio alla tentazione del silenzio e della paura. Veniamo dalla Luce e torniamo alla Luce, ma dobbiamo pur render conto, ogni tanto, del buio che incontriamo lungo il nostro cammino. E dunque.

È accaduto nella vecchia Europa, nel corso del XX secolo (quello in cui i retaggi della civiltà dei Lumi e degli aneliti risorgimentali alle libertà degli stati nazionali avrebbero dovuto sortire un'era di pace e di benessere), che un intero popolo, vittima di una possessione collettiva indotta da uno sciamano folle e a sua volta posseduto, abbia ritenuto normale accettare idee deliranti sulla razza,

sugli ebrei, sui destini e le sorti del pianeta.

Queste intense poesie, che parlano della Shoah attraverso i suoi luoghi e le sue vittime, hanno fatto in passato da *fil rouge* poetico a uno straordinario prodotto multimediale. Certamente, però, parlano per sé, in modo autonomo.

L'argomento è duro. In un certo senso esso si inscrive in un ordine metafisico. Cos'è stato infatti l'Olocausto se non il male assoluto incarnato in terra? Cos'è stato il nazismo se non la più completa negazione del Vangelo che si sia mai sperimentata nella storia?

Il nazismo hitleriano ha inverato ciò che Dostojevski fa dire a Ivan Fedorovic ne "*I Fratelli Karamazov*", ossia che "*se Dio non esiste, tutto è permesso*". Senza Dio, e i nazisti hanno vissuto ed operato "*etsi Deus non daretur*" anche se poi - con motto blasfemo - ornavano i loro labari con il *Gott mit uns*, senza Dio tutto è possibile, anche lo stravolgimento dei valori elementarmente umani.

Una vittima dei campi di concentramento sopravvissuta allo sterminio dichiarò molti anni dopo, ritornando nei luoghi terribili della sua prigionia, che non si può perdonare l'Olocausto, altrimenti il perdono perderebbe ogni significato. Molti ex internati, come Primo Levi, dopo una vita trascorsa a ricordare e testimoniare e trasmettere memoria, hanno finito col cedere al suicidio. L'istinto di morte ha prevalso sulla volontà di vita e di memoria, come se un sottile veleno si fosse trasmesso dai carnefici alle vittime. Colpa non ultima di questo cancro contemporaneo.

C'è una impressionante profezia dell'Olocausto con-

tenuta nell'Antico Testamento. Nel *Libro di Daniele*, nel cantico contenente la preghiera di Azarìa nella fornace, troviamo questi versi:

Ora invece, Signore,
noi siamo diventati più piccoli
di qualunque altra nazione,
oggi siamo umiliati per tutta la terra
a causa dei nostri peccati.
Potessimo essere accolti con il cuore contrito
e con lo spirito umiliato,
come olocausti di montoni e di tori,
come migliaia di grassi agnelli.
Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito,
perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

Altre suggestioni mi si affastellano, nella mente e nel cuore, alla lettura delle poesie di Maresa Lazzaro. Ad esempio, le stanze della memoria al ghetto di Praga e nel cimitero ebraico, o il monumento alla *Shoah* nel cortile della Sinagoga di Budapest, con la moltitudine di cartellini contenenti i nomi delle vittime pendenti dai rami di un enorme albero.

La memoria, appunto. E l'esigenza di esercitarla sempre, senza mai arretrare di fronte alle minacce e alle lusinghe dei mercanti di oblio. Queste poesie sono infatti, altresì, una riaffermazione del valore della memoria, cui deve sempre accompagnarsi l'esigenza di una lucida ragione storica, di un giudizio etico che non arretri di fronte a nulla, a nessun revisionismo cieco, a nessuna indifferenza.

Bertolt Brecht, nella sua splendida *A coloro che verranno*, già ci ammoniva nel 1938:

"Davvero vivo in tempi bui!
La parola innocente è stolta. Una fronte distesa
vuol dire insensibilità. Chi ride,
la notizia atroce
non l'ha saputa ancora.

Quali tempi sono questi, quando
discorrere d'alberi è quasi un delitto,
perché su troppe stragi comporta silenzio!
.....

Voi che sarete emersi dai gorghi
dove fummo travolti
pensate
quando parlate delle nostre debolezze
anche ai tempi bui
cui voi siete scampati.
.....

Eppure lo sappiamo:
anche l'odio contro la bassezza
stravolge il viso. Oh, noi
che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza,
noi non si poté essere gentili.

Ma voi, quando sarà venuta l'ora
che all'uomo un aiuto sia l'uomo,
pensate a noi
con indulgenza".

Le poesie di Maresa andrebbero commentate una per una, ma per non strappare al lettore l'emozione della scoperta e delle risonanze che gli saranno proprie ne sottolineo qui alcune, giusto quali esempi di una poetica delicata, pudica, e però coraggiosa e strenua.

In alcune poesie come *Blumele Mekler* o *Alexander Hornemann* lo scarno realismo dei versi ci ricorda lo stile di Brecht. In altre la cifra costitutiva è la sofferenza affrontata e vissuta come itinerario a Dio.

In *Sergio De Simone* l'andamento epico del verso (*Forse, voi che oggi a me pensate / ricordate che ero bello e che la mamma / non ha voluto credere che fossi finito nel camino*) trova un suo illustre precedente nel Phlebas il Fenicio della *morte per acqua* nella *Waste Land: "Gentile o Giudeo / O tu che giri la ruota e guardi sopravvento / Considera Phlebas, che un tempo fu bello, e alto come te"*.

In *Ruchla Zylberberg*, in *Lea Klygerman* e in molte altre, attraverso la minuziosa descrizione di momenti di vita pare rivivere la poetica lucida e struggente, dolorosa ma declinata ad occhi asciutti, della *Spoon River Anthology*.

In tutte è stupefacente la capacità di immedesimazione, la naturale propensione a coinvolgersi in una serie di singoli drammi individuali, trasfigurandoli attraverso la poesia ed elevandoli a potente metafora di un dramma universale, collettivo: dell'intera condizione umana. In molte campeggia, potente simbolo della libertà insopprimibile dell'anima, l'immagine della farfalla. In tutte, infine, la poesia si rivela potente dispositivo volto a ricucire universi lacerati, a ricomporre esistenze violentemente recise e disgiunte.

Queste poesie ci fanno insomma riflettere sullo strano destino dell'uomo, creato per amore e vocato al mestiere di *costruttore di ponti* (che uniscono), ma spesso degradatosi a quello meno nobile di *costruttore di muri* (che se-

parano). Uno dei messaggi che Maresa Lazzaro ci consegna - attraverso storie di dolore riscattate da una volontà di memoria che si proietta al di là delle ombre della morte - è pertanto il seguente: cosa scegliamo di essere, costruttori di muri o di ponti? Nel primo caso soccomberemmo alla logica della chiusura ottusa in un'identità avara ed irreale, nel secondo risponderemmo appieno alla nostra vocazione - divina - all'alterità. "*In principio era il Verbo*" può essere infatti meglio tradotto con "*In principio era la Relazione*". E Relazione vuol dire Amore mai statico, sempre impaziente di riversarsi su un Altro; desiderio, infine, di costruire ponti di senso tra persone. Cose tutte che il nazismo ha cercato - non riuscendoci - di cancellare una volta e per sempre.

Ringrazio Maresa di avermi "costretto" a riflettere su tutto questo.

Teresa Lazzaro

Bullenhuser Damm e dintorni

Teresa Lazzaro

Bullenhuser Damm e dintorni (The Butterfly Project and Teaching Teenagers about Bullenhuser Damm: a unique experience in a Comprehensive School in Italy).

Memory Revisited. The Holocaust in European Art and Popular Culture in the New Millennium.

The Hugo Valentin Centre, Uppsala University, Sweden: 21-23 March 2013.

Nel Duemila, alla conferenza di Stoccolma, i governi di 46 nazioni fecero una dichiarazione impegnandosi ancora di più "a promuovere l'istruzione, la memoria e la ricerca sull'Olocausto" e aderirono, sia quei paesi che avevano già promosso tali iniziative ma anche quelle nazioni che in quella sede decisero di associarsi. Da allora, è di tutti i docenti europei il compito di promuovere la didattica della Shoah. Le donne hanno taciuto per troppo tempo ma il passato non si può dimenticare, né mettere da parte. Alle donne sopravvissute e alla memoria delle tantissime che sono decedute è dedicato questo breve saggio. Il titolo dell'intervento al Workshop di questo pomeriggio, 21 Marzo, sottolinea l'unicità della mia esperienza d'insegnamento della Shoah. "Unique": perché per me è un dovere fare crescere gli alunni stimolando il loro pensiero critico. Lo studio dell'Olocausto può prevenire forme di razzismo,

bullismo e pregiudizio. Aiuta altresì gli adolescenti a comprendere valori importanti e apprezzare i diritti dell'individuo e li sprona alla condivisone, all'assistenza reciproca, al perdono e alla fratellanza. Unica esperienza in Italia perché portata avanti con passione non come docente di storia ma come docente di lingua inglese. Tenendo presente la Dichiarazione di Terezin, che afferma l'**importanza** e la **necessità** di permettere alle generazioni future di ricordare per sempre questi tragici avvenimenti storici che hanno sterminato tre quarti degli ebrei europei.

Mio padre, un ragazzo del 1921 obbligato a fare il militare nell'Aviazione, dopo l'8 Settembre 1943, fu catturato sia dai Partigiani che dalle SS. Prigioniero politico a Dachau riuscì a fuggire forse prima ancora di venire schedato. Non raccontò mai cosa gli fosse successo o cosa avesse visto e quando c'era un programma sull'argomento cambiava canale. Dal suo diario diverse pagine sono state strappate. Fu questo l'atteggiamento di molti deportati. Tanti evitarono ed evitano ancora oggi di avere a che fare coi tedeschi, proprio come la signora Zela James. Lei abbassò la cornetta appena sentì parlare in tedesco Schwarberg e così morì senza sapere come, dove e quando scomparve il figlioletto di sei anni. Il figlio Mark ha scoperto solo nel 1984 che i genitori avevano avuto un figlio prima di lui. E solo andando ad Amburgo, nel 2011, ha scoperto la data di nascita del fratello Marek, 17 Marzo 1939.

In tutte le scuole in cui sono stata alunna nessun insegnante ha mai parlato della Shoah. Tuttavia restavo sempre colpita quando sentivo parlare di Ebrei nei diversi paesi in cui ho vissuto durante la mia infanzia. Ad undici anni sapevo già riconoscere chi era ebreo: mi bastava uno sguardo per sapere quanto quell'anima avesse sofferto. Lo

capivo da come teneva il pane tra le mani e se non scopriva le braccia, in piena estate, lo faceva per non far vedere cosa ci fosse impresso. Quando però si rendeva conto che il mio interesse per la sua storia personale era sincero, mi raccontava quanta sofferenza aveva accompagnato la sua esistenza. Poi, alzando la manica, mi mostrava il numero sul braccio. In silenzio accarezzavo quella carne e mi venivano i brividi pensando che, quando era stata tatuata, la persona non aveva potuto asciugarsi le lacrime.

Come docente d'Inglese insegno grammatica, conversazione e argomenti di civiltà. Come educatrice, ho il dovere di seminare conoscenze perché i miei alunni comprendano meglio il mondo che li circonda; un mondo in cui devono interagire con diverse culture e con coetanei le cui famiglie sono emigrate in Italia dal Nord Africa, dall'Oriente e da paesi dell'Europa dell'Est. L'apposita legge riguardante il "Giorno della Memoria" mi offre l'opportunità di affrontare l'argomento. E non solo il 27 Gennaio. Le ricorrenze sono innumerevoli.

Il 20 Aprile 1945 venti bambini Ebrei provenienti da diversi paesi furono uccisi ferocemente. Impiccati nella cantina di una scuola. Due dei bambini, i Witonski, avevano visto morire il padre, pediatra di Radom, davanti a loro, il giorno della loro cattura. Tutti subirono il distacco dalla famiglia, soffrirono la fame e alcuni furono costretti a un duro lavoro nel ghetto o nel campo di concentramento. Bambini trascinati via dalle loro case, che furono scelti per essere sottoposti ad esperimenti medici e trattati come cavie, per la sfrenata ambizione di un medico, Kurt Heissmeyer, che voleva la fama ad ogni costo. Mengele, l'Angelo della Morte, lo aiutò scegliendo venti bambini con un inganno, fare un passo avanti per vedere la mamma. La

loro salute si deteriorò per la tubercolosi contratta dopo aver subito l'inoculazione dell'agente infettivo; gli tolsero le ghiandole linfatiche e li fotografarono col braccio alzato. Heissmeyer conservò tutto scrupolosamente in un baule. Le foto che furono portate al processo provarono le inutili torture e le asportazioni chirurgiche subite dai bambini. Foto usate nell' annuale cerimonia coi bambini ad Amburgo.

Dopo l'arresto del medico si scoprì che i bambini furono impiccati a due a due. Prima di essere uccisi fu iniettata a tutti loro della morfina. Quella sera, i bambini mezzi addormentati, vennero portati via col pretesto che forse avrebbero visto le loro mamme. Un crimine terribile in una scuola, luogo di sapere, di gioco, di risate. E come se non bastasse con i piccoli cadaveri ammucchiati le SS festeggiarono il compleanno di Hitler prima di rimettere i corpicini nel vagone postale per riportarli a Neuengamme per gettarli nel forno crematorio e far sparire ogni traccia. Vestitini e giocattoli dei bambini furono bruciati l'indomani in una stufa. Heissmeyer visse tranquillamente come affermato medico fino all'arresto. Le SS, che eseguirono l'ordine di eliminare i bambini, nell'imminenza dell'arrivo delle truppe angloamericane, fuggirono. Henri Morgerstern, cugino di Jacqueline, una delle bambine torturate, mi ha raccontato che durante il processo, trovandosi a pochi centimetri da Strippel, essendo uno dei carnefici, gli sputò in faccia. L'udienza fu aggiornata per evitare altre reazioni.

Quando penso ai bambini sono scossa e ho freddo. Sento il dolore dei piedini che hanno dovuto camminare scalzi sulle pietre a Birkenau. Sento il pianto dei bambini che soffrono la fame e il freddo, rannicchiati in un an-

golo, con indosso indumenti laceri e sporchi. Eccoli in fila per la brodaglia a stringere quelle manine alla tazza, riuscendo a prenderne un sorso soltanto perché il resto finisce per terra. Chi ha degli zoccoli di legno li passa a tutti quelli a cui può, fingendo che lo zoccolo sia una tazza. E la mia purtroppo non è solo immaginazione, perché so che tutto è veramente accaduto. Ed in piena estate, a Neuengamme, è certo che qualche deportato abbia avuto in dotazione scarponi da sci. E sono visibili nella mostra permanente.

Nei momenti di silenzio della mia giornata, ovunque mi trovi riesco a sentire la loro presenza. Vedo Edulak fabbricare calze nel ghetto e il padre seduto alla scrivania a falsificare la data di nascita per evitare che sia mandato ad Auschwitz. Mi addolora lo sguardo di George costretto a trascinare il carretto col legname al forno crematorio e poi riportarlo indietro con quanto è stato tolto a quelli che sono finiti, al loro arrivo, nella camera a gas. Che dire del sorriso di Sergio, rivolto alle cuginette, dal vagone merci che per sempre l'avrebbe allontanato dal loro sguardo? Leggo lo sgomento di Jacqueline nell'aprire la porta alle SS, ignara del destino che l'aspetta. Piango nell'accorgermi che Marek James, senza occhiali, non riesce a vedere bene. Vorrei stringere Mania tra le mie braccia per addormentarla, cosi stringo tra le mani una pietra col suo nome. Preparo una minestra calda per Bluma e Lexie mi rincorre col suo cucchiaio di legno. Mi porto Ruchla dietro di me in bici sulla pista ciclabile. Se vado a cavallo a Torquey o Sunderland, Riwka è con me. Quando tocco le mie vecchie macchinine, ci giocano Roman Zeller e W. Junglieb. Ogni immagine violenta in TV mi ricorda i Witonski che assistono alla morte del padre. Quando l'acqua scorre tra le mie dita, mi pare di accarezzare la Wasserman. Le

borse da cerimonia di mia madre le vedo tra le braccia di Lea, Lelka e Surcis che fanno finta di andare a una festa. Marek Steinbaum, correndo, si sbuccia un ginocchio ed Eduard Hornemann prende subito il kit di pronto soccorso. Ognuno di loro, in modo diverso mi ha chiesto di raccontare la sua storia. Ognuno di loro desidera che i loro sogni siano abbracciati per vivere un'eterna primavera. E quante volte, uscendo da casa, una farfalla si posa sulla mia spalla! E come spiegare che nel roseto ci sono boccioli anche in inverno?

Venti farfalle e una nuova primavera rappresenta i loro desideri e le loro speranze, gli oggetti a loro cari, i suggerimenti che danno ai ragazzini di oggi; vuole introdurre bambini e adolescenti al dramma dell'Olocausto in modo diverso e interessante. Oggetti e parole non esulano dal contesto storico. Quello delle poesie è il punto di vista delle piccole vittime e i giovani lettori hanno l'opportunità di osservare avvenimenti del passato per poter costruire una società in cui gli altri e i diversi siano accettati e dove il dialogo aiuta a costruire ponti grazie alla conoscenza, alla condivisione e all'amore.

La storia dei bambini di Bullenhuser Damm comincia ad essere conosciuta dopo moltissimi anni. Nel 1946 ci fu il processo di Curio-Haus e gli assassini che erano stati catturati ebbero una condanna a morte. I fatti vennero ampiamente esposti. La scuola di Bullenhuser Damm fu riaperta nel 1948 ma non fu raccontato agli alunni cosa fosse successo nello scantinato. Dagli anni Cinquanta i sopravvissuti del campo di Neuengamme cominciarono a recarsi alla scuola per commemorare le vittime. Di tanto in tanto la stampa e l'editoria facevano accenni alla tragica storia, che rimase comunque fuori dalla coscienza

della collettività. Dopo estenuanti lotte di alcuni ex prigionieri, il senatore Wilhelm Drexelius il 30 gennaio 1963 scoprì una targa in ricordo dei bambini. Mancava ancora il ricordo dei prigionieri uccisi. Un ex prigioniero, Fritz Bringmann pubblicò un libro intitolato *Kindermord am Bullenhuser Damm*. Grazie all'impegno e alla dedizione di un giornalista dello Stern, Günther Schwarberg, che pubblicò la storia in diverse puntate ci fu la svolta nel 1979. Si occupò delle indagini con precisione, accuratezza e amore partendo dalla lista dei nomi di 19 bambini che aveva pubblicato nel 1945 un medico danese sopravvissuto a Neuengamme: Henry Meyer. Egli ebbe accesso alle foto che ritraevano i bambini durante una delle fasi degli esperimenti medici. I fogli e le note di Heissmeyer comprendevano le iniziali e l'età dei bambini. Durante un interrogatorio, nel 1963, il medico rivelò di aver nascosto un baule contenente i suoi appunti sulle sperimentazioni nell'ex sanatorio di Hohenlychen. Il testardo Günther cominciò a chiedere ad uffici preposti come potersi mettere in contatto coi parenti delle piccole vittime. Riuscì a rintracciare i familiari di cinque bambini e ricevette da loro altre foto e informazioni importanti. Questi familiari si recarono ad Amburgo per una commemorazione il 20 Aprile 1979 e quel giorno venne costituita l'Associazione dei bambini di Bullenhuser Damm. L'anno successivo fu allestita una mostra sui bambini in due stanze dello scantinato della scuola. L'inchiesta avvenne nel periodo in cui fu trasmessa dalla televisione tedesca la miniserie americana sull'Olocausto e fu una scintilla importante per risvegliare la coscienza dei tedeschi su crimini commessi dai Nazisti contro gli ebrei.

La scuola italiana, per quanto impegnata nel giorno della Memoria dall'apposita legge, a parte sporadici casi,

non conosce cosa è successo nella scuola di Amburgo. Nel 2003 viene pubblicato il libro di Titti Marrone, giornalista de *Il Mattino*. Il suo libro, *Loro non devono sapere*, è frutto dell' "affettuosissima fiducia" che le accordano Mario De Simone e le sue cugine Andra e Tatiana Bucci. L'anno dopo l'editore Proedi pubblica il testo di Maria Pia Bernicchia, *Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti*. Dal 2008 il fotografo Renzo Carboni, tiene una mostra fotografica e parla di questa storia a Cascina Roccafranca. Mostra che si può vedere su youtube. Il libro *Loro non devono sapere* è stato messo in scena in una scuola superiore di Napoli. Una scuola di Calderara di Reno si è occupata della vicenda ed ha reso visibile il proprio lavoro su internet. Alcune scuole hanno piantato rose per ricordare i bambini di Bullenhuser Damm. I miei sono brevi cenni, lascio ad altri l'approfondimento sicura che, in occasione del settantesimo anniversario della loro morte, ci saranno molte iniziative in diversi paesi e che questa storia sia conosciuta sempre più. I libri di storia e le antologie adottate nella scuola italiana non possono limitarsi a poche pagine. Ammirevole l'impegno di Roberto Jarach per fare di Binario 21, il Memoriale della Shoah Italiana.

Per quanto mi concerne appunti, foto e note raccolte nell'anno scolastico in cui ho insegnato nel CPE di Panarea Inglese, Italiano, Storia e Geografia, sono sfociati in un powerpoint, *Vocabolario della Memoria,* che è stato visto da alunni di diverse scuole e apprezzato con una particolare benedizione da Papa Benedetto XVI. Impegnandomi da diversi anni a parlare dell'Olocausto agli adolescenti, ho incontrato il 27 Gennaio 2013, gli alunni del Liceo Maurolico di Messina. Prima del mio intervento c'è stato un documentario della Rai. Le scene erano di

inaudita brutalità: l'eseguimento di una autopsia di un bambino di pochi giorni, fatto morire di fame dai nazisti che volevano capire quanto un bimbo ebreo appena nato potesse sopravvivere senza cibo. Discutibile la scelta di mostrare immagini di questo tipo a ragazzi che per la prima volta trattano l'argomento. Nella scelta delle immagini da includere nel *Vocabolario della Memoria* sono stata molto attenta, con l'intento di aiutare i giovanissimi e gli adolescenti a comprendere cosa sia il razzismo per potere combattere il silenzio, l'apatia e l'indifferenza quando è doveroso confrontarsi con forme di oppressione verso il diverso. Ho utilizzato foto scattate nei diversi campi di concentramento o nei luoghi dei memoriali per aiutare gli alunni a pensare all'uso e all'abuso di potere e discutere della sfida di un impegno nei confronti di eventi storici che disturbano per la violenza attuata.

Il mio interesse nei confronti dei bambini di Bullenhuser Damm risale a molti anni fa quando vivevo ad Amherst, amena cittadina del Massachussetts sede della prestigiosa università dove ho insegnato per due anni. Ricordo ancora come alla lettura della recensione del libro di Schwarberg cominciò a battermi forte, forte il cuore. E sono grata a Henri Morgenstern per aver mandato una copia del libro in tedesco ai parenti in Florida. La cugina May Lipschutz, che non poté mai andare a Parigi per giocare con Jacqueline, fece tradurre il libro in inglese. Negli Stati Uniti, quindi, questi bambini entrarono nella mia casa e nel mio cuore. Mi documentai sulla storia e lessi quello che riuscì a procurarmi. Non era una storia come tante ma la storia più tragica dell'Olocausto. Nomi e volti sempre più familiari tanto da chiedere al mio cuore di dar voce ai loro pensieri. Ventuno poesie della silloge sono state scritte a Stafford in Inghilterra, su un quaderno mol-

to bello acquistato da Harrods durante un weekend trascorso a Londra ospite del King's Medical College vicino a London Bridge. Nel mese di agosto 2008 ho avuto l'opportunità di trascorrere qualche ora del tardo pomeriggio sotto uno degli alberi di ciliegio che sono dietro l'alloggio universitario che mi ospitava. E là che i venti bambini hanno chiesto di uscire dal mio cuore per essere abbracciati da tanti. Tutti, con tempi e modi diversi, tra una ciliegia e l'altra, hanno cercato la mia compagnia. Tornata a Messina il quaderno è rimasto nel trolley. Durante una lunga assenza da scuola per malattia, la loro compagnia e la loro protezione sono stati determinanti per la mia guarigione. Ne parlavo a mia madre e facevo progetti a loro riguardo nell'attesa d'insegnare in una sola scuola.

Nel gennaio 2012 ho lasciato una nota alla dirigente della Manzoni chiedendole il permesso di fare una cerimonia in ricordo dei venti bambini di Bullenhuser Damm. Poi per iniziativa di Walter Veltroni giungeva all'attenzione del Parlamento Italiano l'idea di istituire con un'apposita legge il ricordo dei bambini. (La proposta di legge sul "Giorno della memoria dei bambini di Bullenhuser Damm" è stata discussa in Parlamento il giorno 11-12-2012). La dirigente ha fatto una circolare ed alcune colleghe hanno collaborato con me alla riuscita della cerimonia della Rimembranza che ha avuto luogo nella nostra scuola il 20 Aprile 2012. Ho messo a disposizione dei docenti di lettere copie del file in pdf, *Ai bambini una carezza*. Alcuni alunni si sono impegnati facendo ricerche su internet. I miei alunni potevano rivolgersi a me e, quando mi era possibile, andavo nelle altre classi per parlare della storia. Ne ho parlato anche con gli alunni delle classi IV e V elementare. Gran parte degli alunni aveva visto, magari due volte, il film *Il bambino col pigiama a righe*, trasmesso in

televisione, e tutti avevano sentito parlare di Anna Frank. Gli alunni delle mie classi avevano letto e riflettuto sul simbolo della farfalla dell'omonima poesia di Pavel Friedman seguendo le indicazioni del "Butterfly Project" del Museo dell'Olocausto di Houston.

Quando tutti gli alunni delle mie classi hanno imparato cosa fosse successo ai venti bambini di Bullenhuser Damm, ho assegnato delle traduzioni dall'Italiano, diverse, a seconda delle loro capacità. Poi ho fornito foto del Memoriale di Bullenhuser Damm, delle lapidi nel giardino e delle cerimonie che si sono svolte ad Amburgo. I ragazzi hanno quindi fatto le loro considerazioni e il risultato finale è stata una fotostoria con animazioni e musica raccolta in un cd donato alla dirigente. *La copia stampata del relativo pdf si trova dall' 8 Novembre 2013 al Memoriale di Bullenhuser Damm per consultazione.*

La cerimonia si è svolta a scuola il 20 Aprile 2012. Gli alunni della ID hanno fatto un cuore con venti pietre incastonate. Alcuni alunni hanno dipinto delle pietre da portare alla cerimonia. Gli alunni del plesso Pirandello, guidati dall'insegnante di Arte e Immagine, hanno disegnato delle bellissime farfalle. Un alunno di IIIC, Massimiliano Chen, durante la ricreazione si impegnava ad insegnare ai coetanei come fare farfalle in origami. Molti alunni le hanno poi trasformato in creazioni molto belle e originali tanta farfalle presentate in un cesto per essere spedite a Houston per mostra delle farfalle.

The Holocaust Museum di Houston come quello della Kannesaw State University, la Fondazione Bush e altri enti, ogni anno, negli Stati Uniti dedicano una giornata alle farfalle in memoria dei bambini dell'Olocausto. In

quel giorno si impegnano grandi e piccoli a creare una farfalla alla memoria di un bambino ebreo. Unendomi a questo bellissimo progetto ho deciso di proporre ai miei alunni di scrivere frasi su ambo i lati delle farfalle e di utilizzare lettere ritagliate da giornali, riviste e pubblicità, facilmente reperibili in casa. Carta riciclata, pensieri in inglese a ricordo dei venti bambini per essere viste da tantissime persone. È stato un modo attraverso il quale gli alunni hanno potuto imparare a sfidare i preconcetti e a comprendere le complesse relazioni tra l'identità individuale e l'identità universale. Ho fornito agli alunni che hanno voluto partecipare al progetto le sagome delle farfalle in modo che il lavoro fosse eseguito a casa anche per evitare l'uso di forbici a scuola. Realizzare farfalle con carta riciclata permette di sviluppare la creatività e di migliorare il comportamento in quanto si impara ad essere consapevoli dell'importanza di fare una scelta e di come una persona possa fare la differenza. In questo contesto anche io ho usato materiali da riciclo per un'intera collezione a ricordo di ogni piccola vittima uccisa nella scuola di Amburgo. *Collezione disponibile a chi ne farà richiesta per commemorare i venti bambini.*

Farfalla 1: in memoria di Georges Andrè Kohn: un lato della farfalla è ricoperto di pezzettini di bucce d'uovo. Sull'altro alto si legge *Be gentle like Georges Andrè Kohn* (*Sii gentile come George Andrè Kohn*). Il messaggio è scritto su una porta e c'è un gallo ed una frase in francese a ricordare la nazionalità del ragazzino parigino, parente dei Rothschild che fu il primo ad essere impiccato.

Farfalla 2: suggerisce di amare lo sport in ricordo di un bel bambino polacco: *Love sport in memory of a cute Polish boy*. Oltre al messaggio c'è una stella gialla di stoffa

e un cuore. Dall'altro lato della farfalla si legge il nome del bambino: *Roman Zeller*.

Farfalla 3: su entrambi i lati ci sono colorate scarpe da ginnastica su uno sfondo giallo. Da un lato si legge *Forever young not only in my heart* (*Sempre giovane non solo nel mio cuore*). Dall'altro lato invece *Sergio De Simone, Italian*. Le scarpe si trovano su entrambi i lati sia perché sono un simbolo dell'italianità nel mondo ma anche perché le scarpe aiutavano a sopravvivere nei campi di concentramento.

Farfalla 4: da un lato su sfondo nero con due farfalle e due rose si legge *Remember Eduard Reichenbaum* (*Ricorda Eduard Reichenbaum*). Dall'altro lato, bambini piccoli, bevande verdi e un mappamondo invitano a far crescere (i bambini in un mondo verde): *let the children grow in a green world*.

Farfalla 5: da un lato ci sono mattonelle blu olandesi in carta ove si legge *It's time to be happy and let your imagination take a flight only for a Dutch boy* (*È tempo di essere felice e di permettere alla tua immaginazione di volare per un bambino olandese*). Dall'altro due uccellini e una piccola farfalla con il nome di Alexander Hornemann.

Farfalla 6: da un lato invita a *pensa*re *al futuro* con un *Look forward* su una parete con un occhio mentre dall'altro lato troviamo *for Roman Witonski and live his secret dreams* (*in ricordo di Roman Witonski e vivi i suoi sogni segreti*).

Farfalla 7: da un lato propone di amare i gatti e il mare con *Love cats and the sea* e c'è un cuore su due gatti. La

farfalla ha uno sfondo nero. Nell'altro lato una nave a vele spiegate ricorda che *Marek James radiates youthfulness* (*Marek James irradia giovinezza*).

Farfalla 8: su uno sfondo arancione si trova un'arancia e si legge *Experience the fragrance of orange and no longer worry about trivial things* (*Prova la fraganza dell'arancia e non preoccuparti più di futili cose*). Dall'altro lato ci sono molte conchiglie e si legge *Smile and relax for Eduard Horneman* (*Sorridi e rilassati per Eduard Horneman*).

Farfalla 9: è dedicata al bambino jugoslavo di cui si ha l'iniziale e non il nome completo e da un lato si legge *Questions about the murder? The scene of the crime was a school Never say I am bored be comic and choose inspiration to shape your life*. (*Interrogativi sul massacro? La scena del crimine fu una scuola. Non dire mai "Mi annoio", sii comico e scegli di farti guidare dall'immaginazione*. Dall'altro lato si legge *W. Junglieb wanted a cuddle from his mum (W. Junglieb voleva essere coccolato dalla mamma).*

Farfalla 10: da un lato si legge *It's all right if you comfort someone and make the most of your effort* (*Va bene se tu conforti qualcuno e riesci a dare il meglio di te col tuo impegno*) mentre dall'altro lato un enorme orologio colorato invita a vivere una vita brillante per ricordare Marek Steinbaum e parlando di lui: *Live brilliantly for Marek Steinbaum and put his name on your mouth*.

Farfalla 11: da un lato una libellula vera con un occhio e due rose in cui si legge *la vita vera fu dura per* (*Real life was hard for*) suggerendo che dall'altro lato c'è il nome

della bambina *H. Wasserman*. Su questo lato ci sono conchiglie poiché il cognome è associato all'acqua. È l'unica bambina del gruppo di cui non si conosce il nome completo. A lei non è stata dedicata una strada ma un parco nel quartiere di Burgwedel.

Farfalla 12: da un lato un letto di rose in cui si legge: *Perché non far qualcosa per un amico? Bacia gli amici speciali per mantenere viva la sua memoria: Why not treat a friend? Kiss special friends to keep her memory alive*. Dall'altro lato si legge *Surcis Goldinger era polacca e troppo bella per vivere*: *Surcis Goldinger was Polish and just too beautiful to live*. Lo sfondo è verde.

Farfalla 13: Da un lato si legge che *La vita è bella* e tra quattro diverse farfalle e i colori dell'arcobaleno. Dall'altro lato il suggerimento di *Cambia il tuo modo di pensare alla vita in memoria di Mania Altman: Change the way you think about life in memory of Mania Altman*. Questa farfalla sta a indicare quanto la più piccola del gruppo non poté ricevere nella vita ma i colori dello sfondo sono associati alla vitalità e al gioco emerso nel più noto film italiano sull'Olocausto.

Farfalla 14: da un lato si legge *Se ti senti bene appari bello: If you feel good you look good* e sullo sfondo ci sono tre adolescenti felici e francobolli di diverse nazioni. L'altro lato ricorda che *Eleonora Witonska brillerà sempre quando tu proverai gioia in quello che hai e in quello che fai. Per fortuna la bellezza interiore nasce nel cuore. Lei se lo merita. Eleonora Witonska will always shine through when you enjoy what you have and what you do. Luckily beauty from within comes from the heart. She deserves it*.

Farfalla 15: da un lato si legge che *un sogno esclusivo fa la differenza su come mi sento in riguardo di; An exclusive dream makes the difference about how I feel about* e sullo sfondo due conchiglie, un cane e una farfalla come pensieri diversi che attraversano la mente mentre si cammina sulla spiaggia. Sull'altro lato leggiamo *Bluma Mekler e pensa per sempre alle cose belle della vita per ricordarla (Look on the bright side for life in her memory*).

Farfalla 16: da un lato si legge *Cosa significa per te una farfalla di carta carina? Ti aiuta a sorridere quando le cose si mettono male* (*What does a nice paper butterfly mean to you? It helps laugh trough the worst times*). Dall'altro lato troviamo *E Ruchla Zylbeberg brillerà ogni volta* (*And Ruchla Zylbeberg will shine on every time*). Questa è l'unica farfalla ad avere lo stesso sfondo in entrambi i lati.

Farfalla 17: da un lato si legge *Negli anni Sessanta avrei dovuto essere mamma* (*I should have lived the sixties as a mum*) e nello sfondo degli adulti felici cantano per strada. Sull'altro lato un suggerimento: *Lea Klygerman voleva soltanto le piccole sorprese della vita. Ricordatelo.* (*Lea Klygerman wanted life's little surprises. Remember*).

Farfalla 18: *Alla sua memoria scopri un mondo in cui ameresti vivere, perchè non esistono squallide farfalle* (*In her memory discover a world you'd love to live in because there is no such thing as a dull*) Lo sfondo è rosa a fiori e mostra una farfalla. Dall'altro lato si legge *Lelka Birnbaum non si rese conto come un passo delicato potesse avere conseguenze sulla sua vita. Non ebbe il tempo di sognare la maternità* (*Lelka Birnbaum never realised a delicate step was going to affect her life. She couldn't*

dream motherhood like a teenager) e sullo sfondo tanti tipi di capelli a ricordare che questo segno di femminilità era la prima cosa che si perdeva all'arrivo in un campo di concentramento.

Farfalla 19: da un lato si legge *Non trattenerti ora, è il momento di proteggere la sua memoria. Ricordati come si sentisse rassicurata quando un buon amico le teneva la mano* (*Don't hold back now's the time to protect her memory. Remember how relieved she was when a good friend came to hold her hand*). Lo sfondo è giallo e si vede il retro di una bella giacca. Dall'altro lato una mano ed una treccia lunga mettono in evidenza quanto una bambina della sua età volesse dormire in un letto con tanti cuscini. Si legge *Riwka Herszberg ebbe dei momenti di terribile sofferenza ma anche un sogno segreto*. (*Riwka Herszberg had terrible moments and a secret dream).*

Farfalla 20: da un lato si legge *Goditi le infinite possibilità che ti offre il mondo. C'est chic Lei era di Parigi. (In her memory enjoy a world of possibilities. C'est chic. She was from (Paris)*. Dall'altro lato si legge il nome: *Jacqueline Morgenstern*.

Queste le venti farfalle mostrate agli alunni e dopo aver dato loro delle sagome alcuni di loro si sono espressi in modo creativo facendo un ottimo lavoro. Ognuno ha espresso i propri sentimenti e la propria sensibilità in maniera particolare. Ne voglio ricordare qualcuna. In una c'è un bellissimo volto di un bambino di colore e la frase che si legge è *Give him a Chance: Dagli una possibilità*. Colpiscono anche frasi del tipo *we shop for kindness* come se la bontà fosse qualcosa da acquistare. *Why did Surcis and Lexie die?*: qualcuno si è chiesto perché sono morti Surcis

e Lexie. Qualche altro messaggio invita a lottare contro la fame in ricordo di Surcis: Stop hunger in memory of Surcis Goldinger. Altri messaggi significativi sono: *Stop violence in memory of Riwka,* (*Stop alla violenza in ricordo di Riwka*), *Learn be in touch with history and time, no more starving children never again:* (*Cerca di essere in sintonia con la storia e con il tempo: che nessun bambino muoia più di fame*). *Da ricordare infine il delicato pensiero al bambino di Napoli: Light a candle for Sergio De Simone he was only 7: Accendi una candela per Sergio De Simone lui aveva solo sette anni.* Solo pochi cenni a queste farfalle create dagli alunni dimostrano come la sensibilità degli adolescenti possa essere cosi delicata da toccare i cuori.

Poi c'era la cerimonia. In principio volevo solo fare leggere i nomi, accendere le candele, recitare una preghiera. I Piccoli Angeli hanno invece suggerito qualcosa di diverso. Uscendo allo scoperto prepotentemente hanno deciso che riprendessi in mano il quaderno con le poesie scritte sotto il ciliegio di Stafford. Il giorno della cerimonia della Rimembranza gli alunni prescelti hanno rivissuto le tappe salienti della storia dei bambini di Bullenhuser Damm. Nell'auditorio della scuola sono stati ricreati il giardino, la piazza, la scuola e il campo. Alunni di altre classi hanno fatto foto e messo su youtube un breve filmato.

Nel campo di Neuengamme non c'erano bambini e i venti, sottoposti agli esperimenti medici, furono isolati da tutti. Il giorno di Natale del 1944, sfidando l'ordine di non avvicinarli, alcuni prigionieri fecero vivere qualche ora di gioia ai bambini dando loro dei dolcetti e dei giocattoli fatti apposta per loro. Tra i momenti culminanti della cerimonia la rievocazione di questa scena natalizia.

Su un leggio si trovava un cuscino con un albero di Natale. Sul tavolo una tovaglia natalizia blu con tante stelle. Vi ho posto giocattoli dell'epoca, tanti coni di pannolenci con la faccia di Babbo Natale pieni di caramelle e ceste con panini dolci con crema e senza crema da spezzare e condividere per ricordare la fame patita dal milione e mezzo di bambini uccisi nei campi di sterminio. Mentre io distribuivo giocattoli e caramelle, la dirigente passava con le ceste per la condivisione del pane.

Spezzare il pane e condividerlo per me era importantissimo. Avevo raccontato ai ragazzi alcune storie. Una storia l'avevo ascoltata a casa di amici a New York. La signora Pearl Benisch raccontò a voce bassa e calma come aveva trascorso la festa di Passover 1945 a Bergen-Belsen, uno dei campi di concentramento della Germania, proprio alcuni giorni prima della liberazione. Ricordò che mangiavano solo brodaglia e che solo una volta a settimana avevano un po' di pane. La frase "*We had nothing to eat but watery soup, with bread once a week*" è impressa nel mio cuore come un tatuaggio. Lei doveva pelare patate e rape così rubò tre rape. Ne fece delle sottilissime fette, ricoprendole di un foglietto di carta marrone e le nascose nelle scarpe. All'ora della cena, era nella stanza della pelatura con un'altra donna che stava attenta se si vedevano le SS. Quell'altra si lamentò che non potevano mangiare pane azzimo, *matzo*. Subito Pearl le disse di avercelo. Avvolti nella carta marrone c'erano tre fettine di azzimo-rapa perché solo Dio può trasformare le rape in pane azzimo.

Il pane è segno di speranza, è importante farlo, mangiarlo e condividerlo con gli altri. Nella sua autobiografia, *By Bread Alone*, Melmelstein descrive l'importanza dei significati del pane nella sua vita. Simbolo di vita e di

discendenza, nutre e riempie ma ha anche un profondo significato religioso e così a pagina 123 ricorda che Dio mandò la manna. Nel campo di concentramento il pane come le scarpe erano fondamentali per la sopravvivenza. Il pane si scambiava, si assaporava, si conservava come tesoro prezioso. Gisella, la mamma di Sergio De Simone, nella baracca Canada dove lavorava era riuscita a tenersi una pietra preziosa. Non avendo come conservarla la diede alla sorella che lo nascose dentro un pezzo di pane, che purtroppo le fu rubato. A volte nei campi di concentramento madri rubavano il pane ai figli. A volte le madri morivano per darlo ai figli. Fu questo il caso di Suzanne Morgenstern.

Salomon Radasky, un sopravvissuto ebreo polacco raccontò come il padre fu ucciso nell'Aprile 1942. L'uomo era andato a comprare il pane dai bambini che contrabbandavano nel ghetto di Varsavia riuscendo a passare, attraverso il muro, pane, patate e cavoli. Un poliziotto ebreo fece la spia a un tedesco e disse di aver visto un uomo prendere il pane dal muro. Il nazista senza pensarci un attimo uccise il padre di Salomon alle spalle. Nel suo racconto Radasky ricorda della brodaglia e del pane che avevano a pranzo e che di sera avevano pane e caffè d'orzo. Ricorda però come i polacchi, che andavano nel negozio dove lavorava, gli davano la possibilità di fare scambi per un po' di cibo in più. Una volta lui diede loro delle camicie in più per un pezzo di salame, del pane e delle patate per una zuppa.

Nel 2010 a Yad Vashem c'è stata una mostra di opere d'arte "*Virtues of Memory: Six Decades of Holocaust Survivors' Creativity*". Si tratta della prima mostra che sia riuscita ad esporre il maggior numero di opere d'arte di artisti sopravvissuti all'olocausto. Quaranta di loro,

giunti da tutto il mondo, erano presenti all'inaugurazione. A Gerusalemme, Raul Teitelbaum si è trovato davanti ad un suo dipinto del 1955. L'opera mostra un ragazzino adolescente, pelle ed ossa, col volto oscurato, aggrappato ad una montagna di pane nel campo di concentramento. Ai piedi non ha scarpe ma stracci. I colori predominanti marroni e verdi scuri. Si tratta chiaramente di un autoritratto, *unnerving*. In una intervista per AOL News ha dichiarato: "Questo era il momento più importante della nostra giornata. Quando si riceveva il proprio pezzo di pane ognuno lo afferrava e andava alla ricerca di un posto per mangiarlo in pace prima che qualcuno potesse cercare di rubartelo". E così ho pensato di scrivere sul lungo tavolo dell'auditorium, e con lettere di pane, Bullenhuser Damm. Lo scopo era di sottolineare che, nei campi di concentramento, il pezzo di pane dato ai prigionieri divenne sempre più piccolo fino a quando non ne ricevettero più. Il pane doveva servire per nutrire i soldati tedeschi. Agli angoli estremi del tavolo ho messo tanti libri che poi sono stati distribuiti agli alunni. L'idea di donare un libro l'ho avuta ascoltando un'intervista alla BBC di Alice Herz Sommer, la più anziana sopravvissuta dell'Olocausto coi suoi 110 anni, compiuti il 26 novembre 2013. Ripeto sempre ai miei alunni una frase che lei era solita ripetere al figlio a Terezin quando diceva di aver fame "Il pane della mente è più importante del pane per il corpo", perché comprendano l'importanza dell'istruzione e della lettura.

Ancora più toccante il momento in cui venti alunni hanno mimato la scomparsa dei bambini, cadendo gli uni su gli altri. Sono stati drammatici tutti gli altri momenti. Tantissimi gli alunni coinvolti. Con una lettera o un numero per rappresentare Birkenau, Neuengamme e il 20 Aprile 1945. Nel cortile della scuola l'inizio della cerimo-

nia con la partenza da Birkenau. Venti alunni con la targhetta e la stella gialla hanno fatto il passo "Avanti" alla chiamata di Mengele e sono stati scelti per gli esperimenti. Lentamente con la dottoressa e le infermiere si sono avviati in auditorium. Qui sono stati letti dei brevi passi dal libro curato da Maria Pia Bernicchia. Alla cerimonia gli alunni hanno portato pietre, farfalle e fiori. Dopo avere acceso le candeline in ricordo dei bambini è stata letta una preghiera e, nel prendere una pietruzza bianca, ogni alunno ha scelto di adottare uno dei bambini uccisi a Bullenhuser Damm. Alla fine sono stati lanciati in aria venti palloncini.

È utile e importante usare diversi mezzi ed espressioni affinché gli alunni possano relazionarsi ad avvenimenti cosi distanti nel tempo. Conoscere i tragici avvenimenti del 20 Aprile 1945 ha preparato i ragazzini a comprendere l'orrore che è avvenuto alla scuola elementare di Sandy Hook negli Stati Unit dove sono stati uccisi altri venti bambini. Batsheva Degan una sopravvissuta dell'Olocausto afferma che i bambini di oggi vivono in un mondo senza segreti, così per i ragazzi, tra i dieci e i quattordici anni, che imparano a conoscere l'Olocausto acquisiscono i mezzi per imparare a rendersi conto dell'importanza di valori quali l'accoglienza, l'accettazione, la solidarietà nei confronti di chi soffre, il pensare in modo critico, il prendersi cura del debole e del diverso. Durante le prove della cerimonia, per un fatto spiacevole, un collega voleva punire un alunno non facendolo partecipare alla gita scolastica. Il compagno offeso, dopo aver alzato la mano, ha detto al professore che avrebbe dovuto mandare il compagno in gita in quanto lui aveva compreso la lezione impartita da me e lo perdonava. Gli alunni, nativi digitali immersi nella tecnologia, trascorrono molto tempo dentro e intorno al

mondo ma devono comunque imparare il processo della scoperta. E noi adulti dobbiamo guidarli bene.

Nell'ambito della didattica della Shoah, la Memoria dei Bambini di Bullenhuser Damm continua nell'Istituto Comprensivo dove insegno, e ogni anno con manifestazioni diverse. Nel 2013 in due diverse occasioni, il 9 marzo e il 21 novembre, gli alunni delle mie classi hanno avuto modo di parlare su Skype con Mark James. Hanno ricordato i bambini nel giorno del compleanno di Eduard Reichenbaum e stanno realizzando pregevoli lavori multimediali. Su invito della curatrice della sezione pedagogica di Neuengamme, Iris Groschek, le farfalle realizzate negli scorsi anni scolastici ed alcune nell'ottobre 2013, sono esposte dall'otto Novembre 2013 fino ad Aprile 2014 al Memoriale di Bullenhuser Damm. E là rimarranno. Bullenhuser Damm Messina Bullenhuser Damm, un video realizzato da alunni di 3D e 1A per la Giornata della Memoria 2014 è stato anche inviato a Papa Francesco. Con Wiebke Schirrow della Vereinigung Kinder vom Bullenhuser Damm e.V di Amburgo, con Anne Henry del Van Maerlantlyceum di Eindhoven e con la Dottoressa Iris Groshek mi sono impegnata con "Bullenhuser Damm 2015". Per questa importante manifestazione, il settantesimo anniversario della morte dei venti bambini, abbiamo richiesto un finanziamento destinato a progetti di Europeans for Peace.

Teresa Lazzaro

7 luglio 2013

Per molti anni mi sono portata dentro questa storia tragica che, quasi sicuramente, era racchiusa nell'orsacchiotto Stiffer acquistato da mio padre insieme a due bambole in un suo viaggio in Germania, molto prima della mia nascita, sicuro che in casa sarebbe arrivata una bambina. Le bambole sono ancora tra le cose di casa mentre l'orsacchiotto bruno deve essere finito nelle cose da buttare durante un trasloco. Mi piace pensare che tra le cose care ai miei Venti Angeli ci fossero un orsacchiotto e bambole come le mie. Anzi ne sono sicura e nessuno può permettersi di dirmi che non sia vero. E così non mi meraviglio quando arrivo al Memoriale di Bullenhuser Damm e trovo un piccolo orsetto e un cucchiaio in cima ad una montagnetta fatta con calce e vestiti della misura dei bambini le cui immagini sono proiettate alle pareti dove i bambini furono impiccati. Giungere il 7 luglio dopo un faticoso viaggio in questo posto mi ha riempito di forti emozioni. La paura e l'angoscia, il dolore e la sofferenza sono spariti per dar spazio alla pace. Venire qua ha chiuso un cerchio. Non ho potuto portare dei fiori ma i sogni spezzati, intrisi di sofferenza e cenere, coi miei versi, possono da questo momento riprendere a vivere. Depongo sulla montagnetta delle farfalle nere. Tra le mani di adolescenti, ritroveranno la luce e loro s'impegneranno a rendere migliore la nostra società. Ci sono ancora intorno alla montagnetta le rose secche che lo scorso venti aprile ha portato Carlo anche a

nome mio. Secche, ma ricordano quanto amore per questi bambini in tanti abbiamo. Le farfalle che ho portato sono quelle con cui lo scorso venti aprile ho ricordato i bambini insieme a Francesco, Damiano e Lorenzo Gatto, per età coetanei di alcuni dei venti. Una rimembranza particolare, usando Google hangout con May e Marcie Lipschutz. Francesco ha letto la poesia Jacqueline Morgernstern in inglese, Damiano l'ha letta in italiano e Lorenzo mostrava ad una ad una le farfalle.

Bullenhuser Damm è la più terribile manifestazione dell'insensata soluzione finale nazista. I venti bambini, dieci maschi e dieci femmine, presi da posti diversi d'Europa, deportati ad Auschwitz–Birkenau furono scelti dal famigerato «angelo della morte» Joseph Mengele per essere sottoposti ad esperimenti medici. Nel giorno in cui uno di loro, Sergio De Simone, compiva sette anni, il 29 novembre 1944, i venti giunsero nel campo di concentramento di Neuengamme, vicino ad Amburgo. Nella baracca 4a circondata da filo spinato i vetri delle finestre furono dipinte di bianco per accogliere le piccole cavie da torturare e tormentare e con esperimenti sulla tubercolosi. Il 9 gennaio 1945 con l'arrivo dell'ambizioso medico cominciarono le sperimentazioni. Il 19 febbraio e il 3 marzo successivi furono determinanti per l'aggravamento delle condizioni fisiche dei bambini. Il medico che voleva raccogliere anticorpi per preparare il vaccino conservò nella formalina le ghiandole linfatiche di tutti i bambini e le radiografie fatte in precedenza. Il 19 Aprile 1945 si ebbe la certezza che l'esperimento fallì. Crudeltà bestiale eseguire l'ordine giunto da Berlino. Vado via piangendo lasciando una farfallina verde vicino al cucchiaio sulla montagnetta per dare un altro abbraccio alla piccola Mania.

Teresa Lazzaro

Il luogo e la memoria: 8 luglio 2013

Giungo a Neuengamme, puntuale al mio appuntamento con Elizabeth, la dolcissima signora che ho conosciuto ieri al Memoriale dei bambini. Trascorro con lei diverse ore e per me c'è una lezione di storia, fatta in un miscuglio di lingue. Elizabeth mi parla un po' in tedesco, un pò in spagnolo, un po' in italiano, un po' in inglese. Sono giunta in autobus in un luogo in cui oggi è possibile ricordare, studiare e imparare a mantenere vivo il ricordo delle vittime del terrore delle SS, le cause e le conseguenze della tirannia nazionalsocialista. Tante pale eoliche lungo il tragitto ed è difficile credere quanto sia diverso il paesaggio intorno a quello che fu il più grande campo di concentramento della Germania nord-occidentale, dal 1938 al 1945. Tante belle villette con giardini fioriti e sai che la terra intorno ha assorbito la cenere volata via dal camino. Neungamme fu creato per produrre i mattoni che servivano per la costruzione degli edifici monumentali di Amburgo progettati dal potere nazionalsocialista. Durante la guerra, la Gestapo e le SS deportarono qui migliaia di prigionieri provenienti da diversi paesi europei: 86.800 uomini e 13.600 donne.

Lo scopo iniziale era di rinchiudervi i dissidenti del regime. Dal 1937, oltre ai prigionieri politici, arrivarono qui ebrei, zingari, Sinti e Rom, omosessuali, "asociali" e criminali. Qui le SS obbligavano i detenuti a cucire sui

vestiti indossati il triangolo, di colore diverso a seconda del motivo per cui erano giunti. Elizabeth, che è nata nelle isole Falklands, è una guida straordinaria, appassionata del proprio lavoro e risponde alle mie tante domande. Spiega ogni cosa e mostra documenti e oggetti di cui conosce tutti i dettagli. Degli zingari arrivati nel campo, Sinti e Rom, non si sa molto, erano un paio di centinaia. Tuttavia ci tiene a raccontarmi della dolorosa storia di Wanda Edelmann. Una Sinti tedesca, sopravvissuta e la cui testimonianza, è un'intervista del 1984, che si trova nella mostra permanente. Mi indica la foto ed ecco il volto di una ragazzina con le trecce. Per poco non morì dissanguata nel 1944, quando la resero sterile. "Per lei devi creare una farfalla!"

Scopro che i primi detenuti del campo di concentramento furono cittadini tedeschi. Durante la guerra giunsero prigionieri dai venti paesi occupati dall'esercito tedesco. I prigionieri politici costretti ad indossare un triangolo rosso si aggirarono tra i mille e i millecinquecento ed erano comunisti, socialdemocratici, sindacalisti, oppositori del regime. Qui venivano rinchiuse anche persone scoperte ad ascoltare programmi radiofonici nemici o quanti avessero semplicemente espresso un'opinione critica. Gli anti-sociali, quelli costretti ad indossare un triangolo nero, furono almeno 1200. A Neuengamme questo gruppo di prigionieri comprendeva senzatetto, alcolizzati e "parassiti". Quante cose che imparo in questa calda giornata estiva! Non so come ringraziarla della bella lezione e della sua testimonianza d'amore. Mi tolgo la collana che ho al collo e gliela regalo non appena mi dice che le piace. I suoi occhi sono sinceri e so di avere conosciuto una persona speciale.

Mi spiega che gli ebrei cominciarono ad arrivare a Neuengamme nel 1940 e che portavano indosso un triangolo giallo al posto della stella gialla e un altro triangolo a seconda del motivo per cui erano rinchiusi. I primi ebrei giunsero dal campo di Sachenhausen. Nel 1942 prigioneri ebrei vennero deportati a Bemburg dove c'era la struttura per l'eutanasia e là furono uccisi. Quelli rimasti, nel mese di ottobre furono mandati ad Auschwitz. Gli omosessuali rinchiusi nel campo furono circa 400 e indossavano un triangolo rosa. Furono deportati nel campo circa duecento Testimoni di Geova, costretti a indossare un triangolo viola. Cento prigionieri detenuti prima al carcere di Wehrmacht furono trasferiti nel campo per essere stati dimessi con disonore. Una categoria a parte erano i prigionieri politici che erano stati trasferiti nel campo di lavoro rieducativo Hamburg-Wilhelmsburg e che furono deportati a Neuengamme per il sovraffollamento della prigione di Fuhlbuttel. Avevano un triangolo giallo e ricevettero numerazione partendo da zero.

A Neuengamme incontro anche Iris Grosheck con cui ci siamo scambiate qualche email. Iris è precisa, puntuale, e mi sorprende la sua semplicità. Il Centro pedagogico è pieno di studenti e visitatori. Mi accoglie nel suo ufficio e mi chiede se ho visto Barbara. La moglie di Schwarberg non è ad Amburgo. Le mostro la fotostoria realizzata a scuola. Le piace il lavoro fatto coi miei ragazzi. E sono sorpresa che la Bernicchia non gliene abbia parlato. Mi propone di spedire le farfalle per fare un'esposizione al Memoriale dei Bambini. Visito con lei altre zone del campo. Non siamo da sole. All'ora del tour si presenta una giovane coppia con due bambini. Lui è di Amburgo, lei è americana. Vivono negli Stati Uniti e sono in vacanza. Parliamo in inglese e ho l'opportunità di raccontare dei

bambini e delle farfalle. Iris apre la sua cartella e mostra loro la foto dei fratellini Olandesi. I bambini chiedono al padre di portarli al Memoriale di Bullenhuser Damm.

Per me è molto importante sostare nel luogo dove c'era il forno in silenzio. Posso piangere come ho fatto ieri. Dentro di me tanta pace. Penso ai miei alunni e alle persone che per prime leggeranno queste pagine, Giuseppe e Piergiorgio, Carlo e Nicola. Per i venti bambini non ci sono tombe ma farfalle. *Venti Farfalle e una nuova primavera* che Sergio Bertolami ha voluto. A lui tutta la mia gratitudine.

In treno da Amburgo a Berlino per partecipare alla conferenza Public History of the Holocaust e viaggiando con Silke Wenk dell'Università di Oldenburg, conosciuta a Uppsala e che rientra a Berlino dal Sud Africa.

Bibliografia scelta

Libri

Melmelstein, Mel (1979), *By bread Alone*. Huntington Beach: Auschwitz Study Foundation.

Schwarberg Günther (1984), *The murders at Bullenhuser Damm: the SS Doctor and the Children*, Bloomington: Indiana University Press.

Schwarberg, Günther (1996), *Meine zwanzig Kinder*, Göttingen: Steidl.

Marrone, Titti, (2003) *Meglio non sapere*, Bari: Laterza.

Bernicchia, Maria Pia (2010), (ed) *Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti*, Milano: Proedi Editore.

The Bullenhuser Damm Memorial - The site, the victims and the history of commemoration. Hamburg, 2011.

Articoli

Batsheva, Dagan, (1998) *Heutige Kinder wachsen auf in einer Welt ohne Geheimnisse & Wie können wir Kindern helfen, über den Holocaust zu lernen? Ein psychologischepädagogischer Zugang. Warum, was, wie und wann?*, in Jürgen Moysich and Matthias Heyl (ed.), Der Holocaust: Ein Thema für Kindergarten und Grundschule?, Hamburg; Krämer, , pp. 36-50.

Nathan, Joan, (2008) *Bread of freedom in time of despair*, New York Times, April 16 2008.

Engler, K. (2011, April 20). Die tiefen Spuren der Schoah. *Die Welt*,

p.31.
Berman A. (2012, April). YOM HASHOAH: The Murders at Bullenhuser Damm. *San Diego Jewish Journal,* 70-73

Marchetti Tricamo, Giuseppe (2013), *Leggere tutti*, number 77 page 5.

www.kinder-vom- bullenhuser-damm.

www.officinema.it. Cortometraggi: Sergio De Simone

www.kinder-vom-bullenhuser-damm.de/_italiano/sergio_de_simone.html

www.nomidellashoah.it/1scheda.asp?nome=Sergio&cognome=De%20Simone&id=3716

histclo.com/essay/war/ww2/hol/kz/ic/a/auchw/med/kzam-gj.html

Bullenhuser Damm children. Facebook, pagina creata il 7 Febbraio 2013

Rimembranza Bambini di Bullenhuser Damm. Facebook gruppo creato l'8 Maggio 2012

http://www.olokaustos.org/argomenti/bambini/bullen1.htm

The children of Bullenhuser Damm Association, blog in German, English and Italian

Shoah al Salone delle Bandiere; www.youtube.com/watch?v=3JGD1A

Il ricordo dei bambini di Bullenhuser Damm: www.youtube.com/watch?v=Lvx_8CPxK74

In memory of the children: www.youtube.com/watch%3Fv%3D_PCjI0Fv7Zk

I venti bambini di Bullenhuser Damm:vicini.to.it/vicini/2013/i

VR Movie: Rose Garden for the Children of Bullenhuser Damm

Teresa Lazzaro

Poesie

20 aprile 1945

L'ultima nuvola di fumo nera nera
in alto assetata di colori
da sola spazia e s'inciela dopo il grido silenzioso.

Un grumo di dolore già da qualche settimana
lascia una prova: una lista per la Croce Rossa.
Accompagnano la cenere dispersa
nomi, età, nazioni e strazianti foto
di trapassato orrore.

Lettere da ricomporre il mattino poi raccoglie
nella bolla della vita
stracci e giochi pochi
recisi col sorriso
di chi un passo avanti ha fatto.

L'aria intorno uno strano odore amaro ha
e incide nomi e ancora nomi
sulle pietre bianche.

Non c'è delitto perfetto.
Questa strage anomala
lacera ancora anno dopo anno e
cerca nel filo del vento
di memoria il filamento
e volge un pensiero al tempo
lontano dalla gioia e
l'alfabeto dell'AMORE
tra farfalle e rose bianche
lascia la traccia della Rimembranza.

Surcis Goldinger

Nei giorni di primavera da qualche parte
vicino al luogo del camino i fiori sono giallo intenso
e là intorno tante farfalle smarrite seguono
i lineamenti dell'ombra che la mia cenere
ha fissato in terra.
È l'ombra di quaderni mai scritti
mai lanciati in aria per giocare.

Puoi leggere il tormento del mio essere
guardando il mezzo volto della foto?
Afona la voce spogliata della gioia
ha chiesto aiuto e attende ancora una risposta.
"Forse ci sarà la mamma" dissero svegliandomi
e invece una corda m'aspettava
e quello mi ha appeso alla parete come un quadro.

Se puoi
immagina la vita che avrei voluto vivere
tieni per me un posto nel tuo cuore
scrivi il mio nome su una pietra
e sappi che ogni volta che la tocchi
doni una carezza
al numero che di me resta.

Mania Altman

Quel giorno la luna è impallidita
aprendo il gran gala in una cella buia
ad uno ad uno ci hanno fatto fuori.
Ho visto i loro occhiacci
ho sentito il peso di quel corpo addosso al mio
che ridendo mi appendeva al gancio.

Perché mio Dio hai permesso questo?
Alla svelta di notte ci portano di nuovo al campo
e usciamo tutti in fila dal camino
in una lunga scia bianca
che scrive una parola: INDIFFERENZA.

La mia manina accartocciata è ora un'ombra
che cerca d'afferrare la mano della mamma.
Oggi quando vai a sederti a tavola a pranzare
e senti strombettare le posate
ricorda che a volte avevo i crampi della fame
neanche briciole di pane mi davano i kapò!

Ero la più piccola del gruppo e non sapevo scrivere
le mie parole capriole in aria intrise di dolore
fanno ancora piangere per me le stelle.

Teresa Lazzaro

Blumele Mekler

Vorrei raccontare la mia storia
ma non riesco a dare voce alle emozioni
forse Shifra spera ancora d'incontrarmi
prega e cerca il mio volto tra i bambini
dell'asilo che il mio nome porta.
A 16918 è il tatuaggio mai inghiottito
dalle scintille nel camino dove il girotondo
ha fatto con quello di Surcis e di Lea.
Il fischio del treno che ad Auschwitz ci condusse
lacerò ogni mio sogno strappò la gioia dalla mia carne.
Persi per sempre la mia dolce sorellina
nascosta da alcuni contadini ha continuato a vivere.

Lelka Birnbaum

La mia anima è nel sogno che si perso quella notte
quando i latrati dei cani tatuarono il silenzio.
Salendo per le scale piano piano
puoi asciugare le mie lacrime e consoli
afferrandolo lo spiraglio della mia allegria.
Le vampe di quel giorno
con pazienza potrai ricostruire
con la farfalla della mia memoria.

Il mio sogno sulle pure ali di neve rivive
in un balletto che respira il canto dell'amore
e la tua città trasforma rinfrescando l'aria.

Tocca l'azzurro cielo dei miei occhi!
Sono uscita lentamente dal camino
e finendo tra rovi e sterpaglie
le ho trasformate in rose variopinte.

La mia cenere sembianza di un Angelo
cercando la mamma ha toccato la punta di una penna
e un cuore ha chiuso la follia di un cerchio.

H. Wasserman

Era il calar della sera
mi ritrovai ammassata in un cortile
insieme a tanti tutti infelici
e l'odio mi ha fatto volare via.

Ero solo una bambina di otto anni
e in quell'infausta notte le fiamme
nel camino portando me hanno inghiottito
le parole e la salsiccia della mia fiaba preferita.

Ricordi dolorosi e strappati dal tralcio del mio nome:
Hana? Helga ?Heba? Hedvia? Hedia? Che importa?
Ero un dono di Dio
ero la gioia dei miei cari
ero la voce di Dio.
Ero.

Il mio nome in un lampo nel buio è scomparso
e tu vorresti ritrovarlo nel vuoto?
Vorresti leggere i miei pensieri?
Ti interessa sapere se avevo delle belle trecce?

Le mie intime lacerazioni, le mie paure
i miei sogni sono rimasti avvinghiati al filo spinato
nella plumbea atmosfera invernale.

La cenere uscita dal camino
ha urlato nel vento
ha spezzato una farfalla rosa
ha affidato il mio tutto

a una sola foto.
Straziante.
Ero.

Ora sono un parco ad Amburgo.

Ruchla Zylberberg

Ero una dei Venti. Ricordalo!
Era primavera e non riuscivo a muovermi.
Arrivò il rintocco della morte nell'oscurità
e nel Silenzio il mio cuore solitario
comprendeva l'ingiusta lacerazione
la crudeltà subita.

Scartata in un istante la mia vita.
Papà non ce l'abbiamo fatta!
Sai ad Auschwitz ci portarono e
all'arrivo persi ogni traccia di mamma ed Ester.
Quella stessa notte il fumo del camino
scrisse nel cielo muto i loro nomi!
Io non lo sapevo e invano nel campo le cercavo!
Guardavo quel dipinto a Birkenau
volevo le mie bambole e le mie fiabe
volevo andare in bici spensierata
e mangiare il dolce con le noccioline
e i semi di papavero.

Cercavo un punto fermo
un pensiero cui aggrapparmi.
Un giorno vidi una ragazzina passeggiare
cercava erba da mangiare e là vicino
al filo qualcuno le passò qualcosa.
Lei sicuramente è viva lo sento nel mio cuore
allegra e spensierata in bici non è andata
cresciuta troppo in fretta col numero tatuato
oggi scrive forse ricette appetitose
nel blog di una nipote!

Riwka Herszberg

Nell'inverno che già passa
orme di fame e di dolore
nella neve gelida lascio
e una macchia rosso tulipano.
Una montagna di corpi martoriati
e la mia grigia nuvola di fumo
è ancora una tenera lettera d'amore:
"Mamma ho fatto un passo avanti per vederti!"

Freddo e preciso l'ordine
scendo dal camion e svestita
in tutta fretta
nella cantina sotterranea
tutti i sogni alla morfina lascio.

Poche le leggi dell'Orso
alto il conto da pagare
con quel passo avanti
e restano pochi ricordi nel ritmo
superbo di una cavalcata.
Sein Bild:ich weih's.

Un passo avanti
e l'odio lacerante m'appende al gancio
e nella cenere il mio nome scrive.

Passati sono gli anni
oggi mi ricordi
e nella quiete del Cielo

sale insieme alle farfalle
e leggero vola
un palloncino bianco.

Lea Klygerman

A16959 una lettera e cinque numeri
non per gioco impressi sul mio braccio
facevan girotondo con la sofferenza.

Chiudendo gli occhi nel silenzio della notte fredda
e buia sentivo il profumo dei biscotti
della mamma e del sapone da bucato
che con il suo sorriso mi son mancati tanto.
Mi è apparsa implorandomi di esser forte
di non piangere e che gioiosa presto
sulla soglia di casa mi avrebbe accolto.

Ho sognato di giocare a casa col mio cane
di guardare l'album di famiglia
di lanciare in aria la mia trottola
di abbracciare la mia mamma e
giocare a Himlbet con la cordicella.

Cosa posso raccontarti adesso?
La mia storia di bimba lontana da casa
che geme e grida di dolore e attende
di vedere ancora la sua mamma.

Jacqueline Morgenstern

Volevo semplicemente abbracciare la mia mamma
con lo sguardo traboccante di cuore tanto grande.
Ero entrata nell'adolescenza piena di sogni
ogni volta che guardavo il Cielo
cercavo un cavaliere per il valzer
nella costellazione.

Poi la svolta e la casa di Parigi
trattenne ogni mia gioia.
Sciupata ogni bellezza con la brutta svolta.
Orribile avventura? Incredibile?
Non ci son parole: tu noi puoi capire.

Giunse infine il momento dell'addio
del commiato senza abbraccio
senza sorrisi e consolazione.

Solo ieri sognavo giocando con le bamboline
di tenermi stretta stretta alla mia mamma.
In questo buio senza stelle un altro inganno:
"Venite, svelti, forse ci sarà la mamma!".

Eleonora Witonski

Un barlume di vita compimento e limite
potrò dirti addio mamma?
E il bacio della buonanotte?
Volevo vederti e Roman contento
mi ha convinto e abbiamo fatto
il passo avanti dell'inganno.

Tutto quello che non potremo fare
sarebbe stato importante
i nostri sogni appiccicati ancora
nella nostra stanza
a casa e poi sul treno
le bamboline sul mio letto
non c'era tempo nella fretta.

Con un tonfo son rimasta a terra
come raccontare l'inquieta sofferenza?
Solo la trottola ora piange
bruciando nella vecchia stufa.
Mamma lo prometto non saremo un'eco
sotto le stelle indifferenti.

Si è spenta in questo infausto giorno la mia vita.
Loro gli aguzzini ora pronti a festeggiare
ubriachi si addormentano e colpa
a colpa alla loro vita aggiungono.
Rimorso? No! Il silenzio li proteggerà.
Un giorno poi li inseguirà un giornale
qualcuno alzandosi scoprirà tutto e le nostre
foto troveranno e tante prove nel baule.

La scia infinita del fumo e della cenere
attirerà le pietre abbraccio silenzioso
di fanciulli e ancor fanciulli nelle scuole
e il fragore del ricordo
d'inchiostro e di farfalle
nelle strade l'aria addolcirà.

Roman Witonski

Quante partenze con l'illusione di fuggire dall'Inferno.
Il lager ha pietrificato i miei pochi ricordi
immagini
frammenti
appesi al cappio di una crudele follia!

Ascolta il mio interiore silenzio
ho valicato il limite
vissuto in pochi mesi sospeso
chiedendomi il perché di tante privazioni.

Che fine hanno fatto le mie foto
le mie cartoline e la mia locomotiva?
Stufo dei miei giochi volevo pattinare
quando fuori c'era la neve fresca
un tempo da lupi!

Un giorno vennero a prenderci
sputando sulle stelle gialle.
Non vorresti crederci, vero?

Il mio è stato un viaggio senza ritorno
e nessuno ha cercato di salvarci!
Ero insieme a mia sorella!

Forse d'ora in poi sarai tu
a riscattarmi dall'oblìo
e darmi quell'affetto che con monelleria
potrà avverare in te i miei desideri.

Marek James

La gioia di ritrovar la mamma
fu si grande per il babbo
ma presto fu vana la speranza
d'incontrarmi e con una foto han
siggillato il gran dolore nel cuore.

Non riusciva a dare voce la mamma alle emozioni
non trovava parole per raccontarti
la mia storia di cui solo la fine immaginava.

A Neuengamme immaginavo mamma
seduta accanto a me e rammendare
quel pigiama a righe e darmi un bacio
prepararmi una zuppa di pane e latte.
Per giorni e giorni e mesi ancora ho
sperato invano d'abbracciarla
con voce soffocata la chiamavo.

In un istante ho rivissuto la mia vita
la gioia di stare a casa coi miei giochi
suonare il violino e ascoltare tanta
musica col camino acceso sorridendo
stretto stretto tra le braccia di papà.

L'arcobaleno della pace cercavo al confine
della disperazione facendo le capriole.
Cercavo le stelle tra le nubi sfilacciate
in quella notte di primavera
volevo abbracciarmi ai sogni
ma arrivò il boia e spense il mio respiro.

Eduard Hornemann

Mamma volevo rivederti
mi ha imbrogliato e Lexie ho trascinato
undici anni di gioia e poi l'inferno
crudele il destino per ogni stella gialla.
Nel dolore e nel fumo di un camino
sancita la separazione.

Mamma volevo baciare le tue mani premurose
prendere un tulipano nel giardino e
legarlo a un nastro rosso per donartelo
volevo diventare grande e contare rughe
e ancora rughe di saggezza sul tuo volto.

Mamma volevo correre
di qua e di là da medico e
non ho potuto starti
accanto per l'ultima carezza!
Il tifo ti aveva già portata
via e non me l'hanno detto.

Ero già orfano e non lo sapevo!

Un treno bello m'hanno fatto prendere
speravo di vederti e invece
inganni e ancora inganni!
Anche il babbo era salito
in Cielo e non me l'hanno detto!
Lui da Auschwitz a Dachau è andato
e poi in Marcia a Sachenhausen
e il freddo gelido

e la fame l'hanno consumato.

Mamma in questa notte maledetta ho visto tutto
e il sonno della morte stende il velo su di me.

Alexander Hornemann

Non ho avuto tempo di crescere
ed oggi tanti adolescenti
nel silenzio di un cortile
ricercano i passi miei dispersi
in fumo nello scontroso giorno
e il mio calvario e la mia mattanza.

La fame mi aveva fatto magro
sognavo di fare lo chef e aver le stelle
il cucchiaio di legno e il mio cappello
cantano sott'acqua e piangono coi bianchi tulipani
e lo sciabordio del vento al vecchio mulino si ferma.

La stella gialla portavo al petto con orgoglio
nelle notti di paura bagnavo il mio bel letto.
Per la furia improvvisa dei Nazisti da casa
un camion ci portò da Eindhoven a Vught.

Era il 3 giugno del 44 ed eravamo in 400.

Poi un viaggio e ancora un altro in treno
e turbato a morte persi il sorriso quando
il bacillo mi iniettarono con l'inganno
e la promessa di farmi vedere la mamma.

Ora posso solo chiedere a voi ragazzi
di vivere la vita che non vissi!

Roman Zeller

Poco importa dove sia nato
e non lo indovinerete mai
come il giorno del mio genetliaco.

Pensate solo che sia stato matto da legare
a fare il passo avanti.
Non ho potuto andare a scuola
e leggere i libri che riempivano
i miei sogni anche a Birkenau.
Una brutta foto sul marmo verde:
e sofferenza e sofferenza tanta!

Non volevo una piazza intitolata a me
volevo andare a scuola
camminare sotto il cielo blue pavone
volevo andare in giro per il mondo
con la barca a vela.

Volevo rivedere la mia mamma
andare a casa e tirare la coda del mio gatto
rincorrerlo col gomitolo di lana
stendermi sull'erba fresca e correre
verso il lago con l'aquilone colorato.

La scacchiera della mamma
a Birkenau ho lasciato
il cavallo nella tasca dei miei stracci
varcherà il cielo lontano senza sogni
la mia cenere sfarfalla all'alba
chiedendo una preghiera a te:

studia al posto mio
acchiappa il vento dell'amore
distruggi l'odio che ti sta intorno
raccogli le voci del Silenzio
e non dimenticare me e i tanti
la cui vita anzitempo e senza rughe fu spezzata.

Georges-Andrè Kohn

Bucce di patate ieri nell'immondezzaio cercavo
tra cenere e rifiuti per nutrirmi
insopportabile le strette di catene
io pezzo da soma il Rollwagen conducevo al crematorio.

Risa infantili voci intense e urla
al suono della campanella qui non odo.
Io, parente di un banchiere
lenzuola pulite e giocattoli più non ho.
Il freddo di novembre punge
un cappotto mi sono preso
e delle scarpe nel tragitto
e sembro un figurino d'altri tempi.

Chiudo gli occhi
vedo il cortile pieno di ragazzine con le trecce
mangiano dolci alla mia festa
scoppiano a ridere ed io mi sento un re.

Ahimè è solo un sogno!

Apro gli occhi e le bambine
qui non hanno trecce
rasate come me
con gli stracci addosso
sporche hanno fame e freddo
e macchiette di sangue delle cimici
e fanno solo smorfie di dolore
e zitte piangono.

Oggi SON FELICE
ho fatto un passo avanti
e fischia correndo il treno bello:
andrò a unirmi alla mia mamma!

Marek Steinbaum

Mamma ho fatto un passo avanti
ti ho vista solo salutarmi
da lontano e una musica
continua e lancinante
è il groppo in gola.

Mamma ho fatto un passo avanti
ma non sei qui accanto a me
a tirar fuori il fazzoletto
quando piango e a darmi un
bacio se la luce mi ferisce.

Mamma ho fatto un passo avanti
sono stanco e ho la febbre alta
vorrei giocare a carte con papà
intorno a me solo nuvole nere
e tanto freddo...

Mamma ho fatto un passo avanti
dove sei?
ho tanto sonno!
qualcuno borbotta una canzone
e sono al punto di non ritorno
“gli ordini sono ordini”.

Mamma ho fatto un passo avanti
baci e abbracci
mando a te e a papà con la nera cenere
che dal camino uscendo in cielo scrive
Marek Steinbaum.

Sergio De Simone

Chiudo gli occhi perchè figlio dell'Ebrea.
Pezzo scaricato ad Auschwitz-Birkenau
il 4 aprile del '44 con l'arrivo del convoglio 25T.
Non sono più un bambino da quel giorno:
rasato sono diventato A179614.
Con me nella baracca c'erano le cuginette
simpatiche alla Kapò prima di uscire
nel cortile per l'appello
"Non muoverti" mi dissero.

Non ascoltai e l'angelo della morte
ha insudiciato il passo.

Restano le mie immagini al di là del filo.
Non ho avuto il tempo di fare lo sciuscià
lo scugnizzo con la faccia sporca
rincorso dai compagni per le strade.

L'Ebrea era la mamma per la nonna
e così un lungo viaggio
lontano dal profumo dei limoni
m'ha portato a Fiume.
Il pendolo ha fermato là il tempo della gioia
e alla Risiera di San Saba ha trascinato noi.

Volevo essere il bimbo sorridente di un dipinto
andare a scuola e leggere libri e ancora libri
riempire il tempo libero coi giochi all'aria aperta.

Volevo una casetta con due stanze e

acchiappare la farfalla nel nicchio della lampada
volevo giocare a dama con la mamma
mangiare pane burro e zucchero.

Volevo andare a mare, tuffarmi e divertirmi
calcolare la rotta di una nave
con la stagione avversa.

NIENTE per me di tutto questo!

Forse, voi che oggi a me pensate,
ricordate che ero bello e che la mamma
non ha voluto credere che fossi finito nel camino
sopraffatto dall'inganno dell'uomo nero nero
che mi ha fatto tanto tanto male.

Ricordatemi ogni tanto con una rosa bianca bianca
e quando a mare andate prendete un sassolino
e guardatelo ogni tanto
quando siete tristi
o avete voglia di gridare UFFA!

Eduard Reichenbaum

Pensavo di afferrare tra le stelle la felicità
volevo entrare nel respiro dei pianeti
lanciare grida tra le fessure dello spazio cosmico.
“Gli ordini sono ordini”
è ciò che sento
e urla la mia mente ottenebrata
e dalla febbre lacerata.
Dove sono?
Non termina il dolore
palpita ancora il mio cuore
solo per poco e sono come
un aquilone strappato
disperso a mezz’aria
gettato nel forno
e uscito dal camino!

W. Junglieb

Non si sa nulla del mio genetlico
né il mio nome completo
e l'edera ricopre la lapide di marmo verde
nel giardino a Bullenhuser Damm.
Una belva mi è saltata addosso
criminale la cui anima suda di tristezza
ma quanti teneri abbracci mi dona chi
venendo qui mette le mani in tasca
e nel silenzio rose e ancora rose odora.

Di me devi parlare
di me non ti dimenticare
per me devi combattere l'odio e l'indifferenza.
Le cose che non feci devi fare
con la promessa della tua farfalla.
Scrivi tante lettere leggi tanti libri
suona Chopin e gli spartiti carezze
di Angeli nel vento addolciranno le tue notti.
Lontano volerà la tua farfalla
carta leggera pregna di magia
cullandomi nell'aria e nella PACE.

Venti farfalle

Ogni farfalla ha un nome
le ho dato il nome che Iddio ha scelto
le ho dato il nome il cui eco risuona in Cielo.
Ogni farfalla ha un nome.
Il nome è inciso nella Paura.
Il nome fu stretto crudelmente in un cappio.

Ho trovato venti farfalle nel mio roseto.
Nel silenzio di un mattino
ho ascoltato la voce degli Angeli
le farfalle danzando hanno scritto i loro nomi.
Nei nomi ho raccolto il vuoto che hanno lasciato.
Li dono al mondo intingendo un pennino centenario
nell'inchiostro colorato perché gli anni spezzati
con le valigie arrivate ad Auschwitz
possano realizzare sogni di Pace.

Le mie farfalle hanno un nome pregno d'amore.

Colloquio

Leggera una farfalla nocciola e arancio
con bolle blu si posa teneramente sulle mie rose.
Accarezza quella rosa chiara.
La farfalla ha un nome e le iniziali
incide sorridendo e danzando tra le rose rosa.
JM.
Permesso! Scusa!
Pronuncio il suo nome e avvolgo Jacqueline
nella coperta di lana rosa.
Non c'è altro da fare che stringerla al petto.
Piango.
Con la falsa promessa di rivedere la mia mamma
è finito ogni mio sogno:
tu ascoltando nel Silenzio hai raccolto ogni lettera
dentro la vita di qualcuno ora mi scaraventi.
Grazie la mia stella ancora risplende.

20 aprile 2013

Le luci della notte si riflettono sullo Stretto
guardo fuori inseguendo con gli occhi ogni cosa
non c'è vento non c'è brezza
e con furia e con rabbia
il respiro del mare si dilata nelle notti di scirocco.

Stasera sussurra solo una conchiglia
parole venute da lontano
parole bianche sul filo argentato
scorrono tra le mie mani e chiedono di allinearsi
in modo casuale per dirmi qualcosa.

Ascolto con molta attenzione:
venti farfalle hanno respirato
la cenere di Neuengamme
e ora attendono una nuova primavera.

Volume edito da Experiences S.r.l.
www.experiences.it

Messina, marzo 2014

Teresa Lazzaro, docente di Lingua Inglese a Messina, all'Istituto Comprensivo Manzoni-Dina e Clarenza, ha vissuto molti anni all'estero: Inghilterra, Australia, Canada e Stati Uniti. Ha insegnato in diversi prestigiosi atenei statunitensi quali Unc-Chapel Hill, Umass-Amherst, San Diego State University, UGA-Athens. Ha conseguito il titolo di Doctor of Philosophy. Membro del CISE ha anche tenuto conferenze alla Columbia University.
GKA per l'eccellenza nella ricerca e nell'insegnamento è stata strumentale nella creazione del laboratorio multimediale dell'insegnamento delle lingue quando presiedeva il curriculum d'Italianistica dei Five Colleges nel 1986. Esperta di CLIL ha curato anche "The Untold History of Potatoes" e "World War One".
Numerosi i suoi saggi di critica letteraria e traduzioni di poeti stranieri ed è stata consulente editoriale per un testo scolastico della Loescher.
Ha tradotto in Italiano la Mostra Remembering Ravensbrück curata dal Team del Museo di Storia ed Educazione dell'Olocausto della Kennesaw State University. Ha ricevuto il Premio Internazionale "Alfonso Gatto" nel 1989. Ha pubblicato anche *Blue-jay e quadrifogli*, canzoniere con lettera presentazione di Mario Luzi.
Dall'anno scolastico 2011-2012 cura la "Rimembranza dei bambini di Bullenhuser Damm" ed il CLIL fa parte della documentazione del Memoriale di Bullenhuser Damm. Cura la pagina facebook Bullenhuser Damm Children dove gli alunni impegnati nel progetto possono interagire con studiosi e parenti delle piccole vittime.

Bullenhuser Damm è dentro di me

Non smetterò mai di raccontare quanto è accaduto.
All'inizio avevo paura di parlarne.
Poi cominciai a parlarne.
Hanno cercato di mettermi un bavaglio.

Molti hanno detto "Uffa"!
Io continuerò a parlare.

Molti non vorranno ascoltarmi.
I più non vorranno crederci.
Il desiderio dei venti Angeli
è che io dica a tutti quello che è loro successo.

Bullenhuser Damm è dentro di me.

In copertina immagine
di Sebastiano Occhino
che interpreta il Kirigami
(particolare) realizzato da
Nino Scaramozzino
per “Memory Revisited”.

EXPERIENCES